

**PENNAC:
LEZIONE DOTTORALE - BOLOGNA MARZO 2013**

Daniel Pennac

Una lezione d'ignoranza

1) La voce del mio genio cattivo

Non appena ho saputo della vostra - per me lusinghiera - decisione, immediatamente mi sono detto: "Ma no, è troppo, non dovevate!" **La voce che urlava dentro di me non è però quella dell'uomo che oggi vi sta ringraziando. Era piuttosto quella del bambino che sono stato, il pessimo allievo di allora che in seguito non si è mai perso un'occasione per denigrare la legittimità dell'adulto che sono diventato.**

La conseguenza di tanto sarcasmo fu un'assoluta paralisi mentale. Mi sono sentito del tutto incapace - e terribilmente dispiaciuto d'esserlo - di scrivere la lectio che mi avete chiesto. In altre parole, la prima conseguenza dell'onore che mi avete fatto è stata la sensazione di sprofondare nella depressione. E di ciò non vi ringrazio. Poi però mi sono chiesto: **in nome di che cosa mi parla questo piccolo seccatore? In nome del sentimento d'ignoranza che ha costituito la sua identità durante tutta la sua carriera scolastica. Egli era l'ignorante. Il somaro. Quello che non corrispondeva mai ai criteri del sapere che l'istituzione esige da lui. Era il figlio illegittimo della scuola, il bambino ripudiato dalla madre educativa. Quello che sui banchi di scuola si sentiva sempre fuori luogo. Era l'ignorante in mezzo ai sapienti. Per lui e per quelli come lui, tale situazione ha prodotto un risentimento terribile nei confronti di tutte le istituzioni che incarnano il sapere, vale a dire - per loro- il potere di escludere dalla cerchia dei cittadini rispettabili. Talvolta questo genio cattivo salta ancora fuori dal mio calamaio. Ma con il passare degli anni, ho imparato a tenerlo a bada. "Guarda - gli dico, facendogli leggere la vostra lettera. Guarda quali sono le motivazioni degli amici di Bologna per questo riconoscimento. In realtà parlano di te. E' a te che fanno l'onore. Di quale allievo in difficoltà mi sono occupato per tutta la vita? Di te! A chi ho trasmesso il gusto della riflessione? A te! Chi ho riconciliato con la luminosa solitudine della lettura? Tu! E tutto questo grazie a chi? A te! Senza di te non sarei mai diventato un professore, senza di te non ci sarebbe stata opera pedagogica. Né tanto meno opera romanzesca. Insomma, sei tu ad essere ricompensato dall'università di Bologna. Perché tu sei stato il mio primo maestro. Tu mi hai insegnato la cognizione del dolore - come direbbe Gadda - affinché diventando professore, io sapessi placarlo nei tuoi simili.**

Ecco. Grazie a questa retorica un po' particolare sono riuscito a calmarlo e quindi oggi mi trovo qui di fronte a voi.

2) Pedagoghi e demagoghi

Per parlarvi di cosa? Di pedagogia, demagogia, consumismo e di ciò che

può la lettura sul nostro sentimento di solitudine.

L'ho già detto, il disastro scolastico dipende sempre dalla stessa catena di cause ed effetti: paura dell'insuccesso, vergogna del fallimento, sentimento d'indegnità, paura del futuro, solitudine mentale. Una solitudine satura del sentimento d'indegnità: **non ne posso più di frequentarmi. Farei qualsiasi cosa per non essere più solo. Ma colui che si sente solo ignora che tantissimi altri provano la sua stessa sensazione di solitudine. E come lui, tutti si lanciano in ogni sorta di strategia per procurarsi il conforto di una qualche identità: dipendenze di vario tipo, consumi di ogni specie, raggruppamenti in bande, comunità d'ogni sorta - comprese quelle odierne in rete - pur di essere accettati da un gruppo, qualunque esso sia.**

La particolarità comune a tutti questi gruppi è il disprezzo degli "intellettuali. E sottolineo la parola **"intellettuali, perché sempre più spesso la sento pronunciata come un insulto. Innanzitutto da molti adolescenti per i quali l'aggettivo intellettuale suggerisce un impreciso deficit di virilità e di capacità di adattarsi al mondo reale. In seguito dai più popolari dei nostri media, per i quali l'aggettivo intellettuale è spesso associato alla noia più profonda, alla vana cavillosità e allo snobismo. E infine, su scala europea, da numerosi uomini politici che presentano l'intellettuale come il prototipo dell'idealista irresponsabile, del privilegiato arrogante, del nemico dell'impresa, e perfino dell'intelligenza corrotta. E' questo il ronzio che si sente oggi nell'aria. Un ronzio che ci parla della vittoria sempre più frequente del demagogo sul pedagogo. A ben guardare, il demagogo è l'esatto contrario del pedagogo, sebbene entrambi si rivolgano al sentimento di solitudine dell'essere umano. Il pedagogo nutre la nostra solitudine ontologica di un sapere proteiforme, sviluppa la nostra curiosità, stuzzica il nostro appetito di ricerca, stimola il nostro atteggiamento critico, esercita sul nostro spirito un'influenza che non diventa mai dominio, insomma contribuisce a farci diventare degli individui riflessivi, aperti e tolleranti, la cui unione costituisce una comunità umana democraticamente vivibile. Al contrario, il demagogo confisca a proprio vantaggio il sentimento di solitudine suscitato dai fallimenti, dalle lacune, dalle frustrazioni, dalle sofferenze, dalle paure e dai risentimenti. Sostituisce il dogma allo spirito critico, lo slogan al ragionamento, le voci incontrollate ai fatti stabiliti, le cieche convinzioni ai dubbi intelligenti, le credenze ai saperi, il diktat indiscutibile alle istituzioni misurate, e soprattutto, soprattutto, designa il colpevole, presentandosi come un vendicatore provvidenziale. Così facendo, sprigiona fascino, nel senso più arcaico del termine, e lo esercita: il demagogo è il pifferaio magico che ci strappa alla solitudine e noi siamo i bambini spaesati che lo seguono in massa verso il fiume in cui annagheremo. Tuttavia, non voglio certo dire che ogni allievo abbandonato a se stesso debba necessariamente diventare un adulto adepto dei falò di libri e dei massacri d'intellettuali, per fortuna, se così**

posso dire, il pubblicitario (altro antonimo di pedagogo) gli propone un'alternativa meno violenta. **Gli offre un ideale di consumo, spingendolo a sostituire il bisogno d'essere con il desiderio d'averne.** (qui tiro fuori il mio cellulare: a proposito, ricordatemi di cambiare il cellulare, non mi sento più me stesso con questo ferivecchio. Vogli rinascere con l'ultimo modello).

3) Dar da leggere

La scuola è un baluardo troppo fragile di fronte alla pubblicità e la demagogia. La sua è una battaglia ad armi impari. **Da molte generazioni, il bombardamento pubblicitario educa i nostri allievi ad essere dei clienti più che dei cittadini e degli spiriti liberi. Ma non appena il potere d'acquisto cala, i clienti mostrano un'incresciosa tendenza a diventare preda dei demagoghi.**

Parliamo un po' della lettura, adesso. Del famoso ruolo della lettura, lungi da me l'idea che la letteratura possa essere la panacea assoluta nei confronti dell'idiozia passiva o del consumismo ipnotico. (In fin dei conti, alcuni intellettuali della mia generazione hanno frequentato le peggiori compagnie... e sicuramente esistono eccellenti lettori che ogni anno cambiano macchina). Eppure, eppure non riesco a togliermi dalla testa l'idea che la compagnia dei nostri autori preferiti ci rende più frequentabili a noi stessi, più capaci dei nostri autori preferiti di osservare la nostra libertà d'essere, tenere sotto controllo il desiderio di possedere e consolarci della nostra solitudine. E' proprio questa libertà che sarebbe bene restituire agli allievi che si mostrano più insofferenti nei confronti della letteratura. Riconciliandoli con la lettura. **D'altronde, perché questi giovani sono così ostili alla lettura? Se "non amano la lettura", ci diciamo volentieri che la colpa è dell'evoluzione del mondo che ci circonda: disoccupazione, famiglie mono parentali, dimissione dei padri, perdita dei valori, consumo a tutto spiano, cyber-tentazioni... E' colpa del sistema, colpa della modernità... E' colpa di tutto ciò, è vero, è vero, non si discute. Ma non è mai colpa nostra? Mai colpa dei professori di lettere? Almeno un po'?**

Vi propongo il seguente esercizio. All'inizio del prossimo anno scolastico, mettetevi davanti alla porta di una libreria. Vedrete che la maggior parte degli allievi vi entrano come in farmacia. Si presentano al libraio con la famosa " lista dei libri da leggere", come un paziente con la ricetta del medico. Vedono il libraio scomparire nel retrobottega con in mano la lista e riemergere dietro la lista dei libri prescritti. Detto per inciso, il termine prescrizione non mi sembra il più adatto quando si parla d'invogliare alla lettura. Puzza troppo di pozione. " Dove leggere tre gocce di Mallarmé o di Leopardi mattina e sera in un gran bicchiere di commenti... un mese di Educazione sentimentale o di Promessi sposi, e poi vedremo come saranno le vostre analisi... e soprattutto non interrompete la cura della Ricerca del tempo perduto o della Coscienza di Zeno prima della fine". Abominevole.

Alla fine del percorso scolastico, la maggior parte di questi giovani adulti considererò tali autori semplici nomi di un programma scolastico da

leggere obbligatoriamente. Il giorno in cui un fast food sostituirà la libreria o la biblioteca del loro quartiere, invece di protestare, vi accompagneranno la loro prole per trascorrere un momento di libertà altrove che in mezzo ai libri.

Questa indifferenza alla lettura è anche conseguenza dell'insegnamento medico-legale della letteratura. Ma noi ne concludiamo frettolosamente che i giovani non s'interessano alla letteratura - e, di conseguenza, che "a loro non piace leggere".

In realtà, come certi medici specialisti che s'interessano più alla malattia che ai malati, capita troppo spesso che noi pedagoghi ingaggiamo una battaglia per la letteratura, senza però preoccuparci di formare i lettori. Ci consideriamo guardiani del tempio, deplorando che questo si stia svuotando ma complimentandoci per come esso sia sapientemente difeso.

4) Guardiani del tempo

I guardiani del tempo sono i più facili da reclutare, i più facili da formare (tra non molto diremo formattare - e per una volta saremo nel giusto). Di guardiani del tempo, se ne trovano dappertutto, tra i medici, gli architetti, i diplomatici, i giuristi, gli economisti e - ovviamente. Anche tra i professori di lettere. Prendete un libro, un autore, un movimento letterario, toglietegli tutto quello che lo rende un organismo vivente, aspiratene l'essenza del midollo, vetrificatela, decretatene il culto, avrete così il vostro tempio e - con i diplomi necessari e sapendoci un po' fare - ne diventerete i guardiani. I guardiani del tempo si riconoscono a ciò che decretano e a ciò che deplorano. Decretano l'assoluta necessità di leggere, ma deplorano la morte della letteratura (Ohlallà, dopo Gide e Moravia non c'è più un solo romanziere degno di questo nome! Più un solo filosofo dai tempi di Sartre e Croce! Nulla di nuovo, dopo il futurismo e il surrealismo... decretano l'eccellenza e deplorano la mediocrità, come il critico letterario che ogni anno commenta invariabilmente: seicento romanzi e non uno che sia leggibile! I guardiani del tempo decretano e deplorano.. ma non trasmettono nulla... decretano e deplorano...

Sottraendosi ad ogni responsabilità personale. Niente da leggere tra gli ultimi seicento romanzi arrivati in libreria... Idiota! Come dice Woody Allen pensando a te:

Lo si sarà capito, guardiano del tempo non è una funzione, è uno stato d'animo, un ruolo. E' la lettura limitata alla conoscenza, la conoscenza considerata proprietà privata e il posto da custode garantito a vita. Il guardiano del tempo è convinto che oggi la trasmissione non è più possibile...

Altri, fortunatamente - professori, critici, librai, bibliotecari - preferiscono essere dei passeurs, degli intermediari che trasmettono la cultura agli altri. Che è molto più di un ruolo, è una maniera d'essere, un comportamento. I passeurs sono curiosi di tutto, leggono tutto, non confiscano nulla, trasmettono il meglio ai più.

Passeurs sono i genitori che non pensano solo a bardare i figli di letture utili in vista di un rapido diploma, ma che, conoscendo il valore

inestimabile della lettura, si augurano solo di trasformarli in lettori di lungo corso.

Passeur è il professore di lettere, le cui lezioni ci spingono a correre immediatamente nella prima libreria. Non accontentandosi d'insegnare la letteratura francese in Francia, l'italiana in Italia o la tedesca in Germania, egli - grazie a quell'altro passeur, il traduttore - apre tutte le frontiere letterarie, dando accesso all'Europa, al mondo, all'umanità e a tutte le epoche della letteratura.

Passeur è il libraio che introduce i suoi giovani clienti agli arcani della classificazione, insegnando loro a viaggiare tra i generi, le tematiche gli autori, i paesi, le epoche... facendo della sua libreria il loro universo. Passeur è il bibliotecario capace di raccontare i romanzi presenti sui suoi scaffali!

Passeur è l'editore che si rifiuta d'investire esclusivamente nelle collane di best seller, senza però rinchiudersi nella torre d'avorio della letteratura sperimentale.

Passeur, il critico letterario che legge tutto, che scopre e fa leggere il giovane romanziere, il giovane drammaturgo, il nuovo poeta, oppure colui che resuscita il grande scrittore dimenticato, invece di pavoneggiarsi in una vanità da becchino raffinato.

Passeur il lettore, la cui biblioteca personale contiene ormai solo romanzi brutti e saggi di seconda mano, dato che prestato tutti i suoi libri migliori senza che questi venissero mai restituiti. In effetti, poiché l'atto di lettura è fondamentalmente un atto d'antropofagia, è sconsigliato aspettarsi che un libro prestato ci venga un giorno restituito.

Passeur supremo infine colui che non vi domanda mai cosa pensate del libro che avete appena finito di leggere, perché sa che la letteratura non ha nulla a che fare con la comunicazione. Se siamo passeurs convinti, siamo anche i guardiani del nostro tempio interiore.

L'ho scritto in *Come un romanzo*: >.

Sì è proprio questa la paradossale missione del passeur di libri: offre a ciascuno di noi il piacere segreto di poter diventare il guardiano del proprio tempio interiore.

Ai passeurs devo tutto, La mia resurrezione scolastica, grazie all'ingegnosità pedagogica e alla generosità intellettuale di qualche professore. Ai passeurs devo i miei piaceri di lettura che non sono certo poca cosa per la felicità della vita. Ai passeurs devo il successo del mio lavoro di scrittore, che grazie al passaparola è arrivato fino a voi. Passeurs, per quanto riguarda il mio rapporto con l'Italia, sono stati Stefano Benni, che ha introdotto i miei libri nel vostro paese, e Yasmina Melaouah che ha fatto deliziosamente scivolare i miei testi dalla mia lingua alla vostra. Passeurs infine, voi stessi, che avete scelto di onorarmi oggi, il che mi commuove molto di più di quanto non sappia dire. Grazie, dunque, dal profondo del cuore, a tutti voi. Grazie. Merci, vraiment.

"Non credo che la letteratura per l'infanzia abbia un fine pedagogico. La conseguenza dell'atto di leggere può portare un bambino a farsi delle domande. Il bambino che per la prima volta vi chiede di leggergli una storia, sta iniziando a tessere i punti di riferimento della propria presenza nel mondo"